

L'abbraccio ad Haftar libera i pescatori di Mazara

Salvo Palazzolo • a pagina 15

Le testimonianze

Sei prigionieri e 100 giorni di paura “Una telefonata e ci siamo abbracciati”

**Il comandante:
“Siamo liberi,
ce l'ho fatta pensando
alla famiglia”**

dal nostro inviato
Salvo Palazzolo

MAZARA DEL VALLO — Giacomo Giacalone, il giovane comandante, non smette di piangere al telefono. «Siamo liberi, siamo liberi — dice alla moglie Marika, pure lei piange — stiamo tutti bene. Ma ho avuto paura di non farcela, ci sono stati giorni in cui mi sono sentito malissimo, il pensiero della famiglia mi ha salvato».

Sono le dodici, nell'aula consiliare del Comune squilla un altro cellulare. Anche questa telefonata arriva da un numero libico. «Siamo usciti dalla galera — urla Ilyesse Ben Thameur, il secondo ufficiale della Medinea — papà è qui accanto a me, siamo già a bordo e più tardi partiamo». Fayrouz, sorella e figlia che è tornata dalla Germania per lottare insieme alle altre donne di Mazara, sorride: «Qui, oggi, parlano tutti di voi, siete importanti, da mezz'ora è arrivata la notizia ufficiale». Squilla anche il cellulare di Chaima, è il papà, Habib Mathlou-

thi, il cuoco della Medinea, dice: «Sono stremato, in questi cento giorni abbiamo cambiato sei prigionieri». Pure il comandante dell'Antartide, Michele Trinca, ripete «sono stremato e confuso, ma sono felice». Fa una pausa e sussurra alla moglie Paola: «Devo dirti una cosa, mi hanno tolto la fede quando ci hanno perquisiti, spero che me la ridiano». La moglie lo riprende: «Che ti importa, le ricomprenderemo le fedi. E ce le scambieremo come fosse la prima volta». Il comandante Trinca è da 46 anni in mare: «Doveva andare in pensione — racconta la signora Paola — ma poi ha deciso di continuare a lavorare ancora, per sostenere gli studi universitari di nostra figlia».

Accanto, c'è un'altra donna coraggiosa. Anna Giacalone, che è al telefono con il figlio Fabio: «Sto provando ad accendere il motore dell'Antartide, ma non parte», dice lui preoccupato. «Fai con calma figlio mio, ci riuscirai». Mamma Anna non si è mai arresa in questi mesi difficili. Pure Onofrio Giacalone appare provato: «Abbiamo avuto paura, sono stati giorni difficili», dice alla moglie Rosaria. Le voci dei pescatori appena liberati risuonano una dopo l'altra in questa antica chiesa dell'ex convento dei Carmelitani, che è la sede del Municipio. E ognuno che risponde al telefono fa sentire agli altri. «Perché ormai siamo una grande famiglia», ripetono le donne di Mazara. «Ci hanno trattato bene in carcere, ma sono molto stanco — adesso è Farat Jemmali a parlare, alla figlia Insaf — da giorni c'era qualcosa nell'aria, poi stamattina presto ci hanno dato la notizia. Non ci credevamo, ci siamo abbracciati». Piero Mannino sta invece mandando alcune foto alla madre, Rosetta Ingargiola, e anche un messaggio: «Ci vediamo presto». Sono le foto dei pescatori su un pullman. «Quanto è dimagrito mio figlio», di-

ce mamma Rosetta. «Nei suoi occhi ho visto la sofferenza». Arrivano altre foto, e altre lacrime. Si avvicina il sindaco Salvatore Quinci, anche lui appare provato da questi 108 giorni di appelli, di proteste e di viaggi a Roma. Dice: «L'11 novembre, quando abbiamo ricevuto la telefonata di alcuni pescatori, speravamo in uno sblocco immediato della trattativa. E, invece, poi, siamo ricaduti nel buio più totale». Stamattina, la svolta: «Alle 10,30 Di Maio mi ha telefonato dicondo: «Ci siamo quasi» — racconta il primo cittadino — un'ora dopo, ha richiamato per la bella notizia: «Sono liberi». Arriva il vescovo di Mazara, Domenico Mogavero. «Gli dobbiamo tanto», dicono i familiari dei pescatori, parte un applauso. «Ora la battaglia deve proseguire — rilancia l'armatore Marco Marrone — perché i nostri uomini non possono rischiare quando vanno a pescare nel Canale di Sicilia». Fayrouz racconta che già a giugno il fratello e i suoi compagni erano scampati a un altro sequestro. «E l'anno scorso — aggiunge — mio padre era tornato a casa con una ferita all'addome, causata probabilmente da alcuni proiettili di gomma». Adesso, la giovane ha gli occhi lucidi: «Non dimentichiamoli questi uomini. Sa qual è stata la sofferenza più grande in questi 108 giorni? Tutti parlavano dei pescatori italiani, e nessuno dei tunisini, degli indonesiani e dei senegalesi a bordo». Fa una pausa e dice: «A Mazara non abbiamo mai fatto distinzioni, siamo tutti italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





▲ I 18 pescatori liberati ieri



▲ Giuseppe Conte al suo arrivo a Bengasi



◀ **La visita**
Il presidente del Consiglio italiano Giuseppe Conte insieme al generale Haftar a Bengasi in Libia Sopra, i pescatori italiani davanti al loro peschereccio subito dopo il rilascio



▲ **Liberi**
I pescatori liberati in Libia. Sopra, la moglie di Bernardo Salvo, Cristina Amabilino, appresa la notizia